

LXXIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDÌ 28 MAGGIO 1954Presidenza del Presidente **CORRIAS EFISIO****INDICE****Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Discussione):**

SANNA	1345
COVACIVICH	1350
PRESIDENTE	1352-1353
BAGEDDA	1352
Disegno di legge (Annunzio di presentazione)	1353
Sull'ordine dei lavori	1352

La seduta è aperta alle ore 11 e 10.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Diamo inizio alla discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sulle dichiarazioni dell'onorevole Presidente della Giunta avviene in un momento nel quale il Partito Socialista Italiano sta compiendo uno sforzo in campo nazionale, alla base di un'onestà valutazione della realtà e nell'intento di evitare al Paese il peggio, per contribuire al superamento dell'attuale punto morto della situazione politica al quale siamo

Pag. inchiodati da diverso tempo. Solo coloro che sono troppo interessati al mantenimento della rigidità degli attuali rapporti — e sono proprio coloro i quali vogliono veramente il peggio per l'Italia: uno scontro nazionale foriero di guerra civile — sono portati oggi a personalizzare il dialogo tra noi socialisti e una parte notevole della Democrazia Cristiana, nella speranza di isolare coloro che questo dialogo stanno sviluppando, non già a nome proprio, ma a nome di milioni di Italiani, che della situazione attuale danno una interpretazione diversa da quella ufficiale, e intravedono un'altra soluzione, diversa da quella indicata nelle meschine formule di Governo escogitate all'insegna del « tirare a campare ». Le interpretazioni più o meno intenzionali che si danno di questo fatto, che è senza dubbio il più saliente della situazione politica nazionale, rappresentano di per sé una forma di adesione alle tesi che si pongono attualmente in discussione, e sono il segno di crescente interesse agli sviluppi di questi nuovi elementi che si delineano nel Paese, cioè l'incontro delle forze cattoliche, e direi conseguentemente cristiane, con le forze del socialismo.

Avverrà sul piano politico questo incontro? Noi crediamo nel logico svolgimento dei fatti umani, e siamo convinti che l'incontro avverrà, e avverrà con o senza la Democrazia Cristiana, a seconda della considerazione che i dirigenti attuali di questo partito daranno al si-

II LEGISLATURA

LXXIII SEDUTA

28 MAGGIO 1954

gnificato intimo di certi moti spontanei della opinione popolare. Il fatto stesso che le forze della sinistra si vadano sempre più sviluppando, con la erosione, in alcuni punti lenta, in altri addirittura impetuosa, della base cattolica della Democrazia Cristiana, dà il segno inequivocabile di questo movimento delle masse cattoliche verso il socialismo.

Qualcuno dirà che questi fatti hanno poca connessione con la discussione attuale, ma è chiaro che, nel momento in cui si riafferma che in sede regionale vigono le ferree leggi dello schieramento nazionale dei partiti, abbiamo pure il dovere di approfondire i tratti essenziali della situazione del Paese, con i quali la situazione regionale ha degli evidenti addentellati. La crisi che travaglia tutto il Paese, in conseguenza delle innaturali soluzioni politiche adottate, si configura in Sardegna, per le condizioni storiche, ambientali, economiche e sociali, in una crisi di direzione politica, che, a meno di essere dei superficiali, non si può ritenere superata con i ricorrenti rimaneggiamenti dell'Organo esecutivo, che sono, in definitiva, una inconcludente rimasticatura dei soliti termini svuotati di ogni significato, ai quali neppure la più fervida fantasia può imprimere un minimo di originalità e di validità, nel momento attuale.

In che cosa dobbiamo ricercare la causa dell'instabilità dell'Ente Regione, del suo atteggiamento retrivo, se non in questa visione immobile e squallidamente statica dei compiti attuali dell'autonomia? In fondo, dopo cinque anni ci ritroviamo al punto di partenza, dopo che per alcuni istanti è sembrato che una volontà nuova stesse per imprimere un impulso diverso alle cose nostre. La crisi di direzione politica ha la sua spiegazione non molto remota nelle debolezze e nelle gravi lacune della classe dirigente sarda, le cui prerogative e tradizioni sono soltanto la sua desolante mancanza di autonomia ed intraprendenza ed un sostanziale scetticismo, cioè la inclinazione ad accettare dei miti, più che a formarsi dei principi.

Le esperienze della storia sarda dimostrano che la nostra piccola borghesia ha avuto dei momenti di fierezza ed ha assolto ad una fun-

zione solo quando si è legata alle istanze del popolo sardo. Così è avvenuto con i moti anti-feudali di Giovanni Maria Angioy, così è avvenuto nell'altro dopoguerra con il movimento autonomistico dei combattenti. Detto questo, è facile intendere che si affermeranno come classe dirigente della nostra Isola quelle forze che sapranno imprimere un carattere all'autonomia, sulla base delle sue esigenze storiche. In questo senso, la crisi dell'Ente Regione è destinata a durare fino a quando queste nuove forze non si faranno largo definitivamente, superando i mille ostacoli che loro si oppongono. Diciamo subito che la logica politica molto primitiva che porta la Democrazia Cristiana a regolare tutto in termini brutali di forze e di situazioni, è oggi uno degli ostacoli principali da rimuovere.

Onorevoli colleghi, non è nei nostri intendimenti porci in una posizione di opposizione, per così dire, preconcepita, ma vogliamo chiarire qui i motivi di insoddisfazione che ci sconsigliano di recedere da quella posizione di attesa che noi avremmo voluto concedere alla Giunta. Onorevole Presidente della Giunta, noi lasciamo al suo biografo di domani di indagare se ella nei giorni scorsi sia andato incontro ad una crisi di coscienza; comunque mi permetto di mettere in rilievo che noi, nelle sue dichiarazioni, notiamo una notevole sproporzione con le affermazioni che lei ha fatto in Consiglio il giorno stesso in cui la Giunta cosiddetta di affari si è licenziata. Non è nei miei intendimenti fare alcun apprezzamento del quale ella possa personalmente dolersi: voglio solo esprimere un giudizio sulla situazione che si è creata a seguito della crisi che, è noto, è stata provocata da gruppi ben noti della Democrazia Cristiana, i quali si sono forse allarmati del fatto che noi avessimo espresso un giudizio favorevole sulle sue iniziative. Questi gruppi — molto spesso hanno un nome ed un cognome, e sono composti da persone che con il loro paternalismo pacchiano tendono ad assumere gravi atteggiamenti di protettori dell'Ente Regione — noi li additeremo al momento opportuno come nemici della Sardegna.

Ci troviamo dunque di fronte ad un episodio caratteristico di forzamento della situazione sarda per impedire che quell'elemento di unità che si era costituito si sviluppasse e diventasse veramente il fatto nuovo su cui potevano logicamente fondarsi le speranze del popolo sardo per nuovi orientamenti della politica regionale. Avete voluto mettervi in linea con l'indirizzo che il vostro partito ha assunto in campo nazionale, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, e avete adottato in Sardegna la formula politica del quadripartito, nella forma in cui può essere qui realizzato: è questo il significato della Giunta bicolore alla quale partecipa, accanto alla Democrazia Cristiana, il Partito Sardo d'Azione.

Onorevoli colleghi, di fronte a questa combinazione politica non possiamo incrociare le braccia e restare neutrali in attesa che la nuova Giunta dimostri in concreto la sua vitalità. In coscienza non lo possiamo fare, e non già, come dicevo prima, per un'opposizione di principio alla formula del quadripartito — il che potrebbe giustamente essere giudicato schematicismo politico, se inteso come una traduzione meccanica sul piano regionale della nostra posizione nel campo nazionale —, ma per il fatto che questa combinazione politica in Sardegna ha già fatto la sua prova durante la prima legislatura, prova negativa che ha coinciso proprio con la fase in cui l'autonomia ha perduto ogni carattere rivendicativo nei riguardi dello Stato italiano, carattere rivendicativo del quale è permeata l'essenza stessa dello Statuto speciale. E l'autonomia porta ancora il segno delle rinunzie e delle capitolazioni che hanno caratterizzato i rapporti tra lo Stato e la Regione. E, d'altra parte, i sardisti condividono in parti proporzionali con la Democrazia Cristiana la responsabilità di aver impresso alla Regione, nel momento delicatissimo del suo primo impianto, un carattere di neutralismo, che non può essere rimosso se non con un'azione di governo di vasto respiro.

Con quali prospettive i colleghi del Partito Sardo d'Azione entrano a far parte di questa Giunta? Quale influenza credono di poter eser-

citare sul corso degli affari regionali? A quale funzione possono adempiere nell'ambito di questa maggioranza che sta per costituirsi? E' ben difficile esprimersi in senso positivo, al lume degli ondeggiamenti e delle incertezze cui è andato incontro il Partito Sardo d'Azione in questi ultimi tempi; e, non ultimo, certo non dimenticabile, è l'episodio dell'accettazione della legge truffa, accettazione motivata, come si disse allora, da un puro calcolo elettorale; il che fece arricciare il naso ad una gran parte del popolo sardo.

Questi ondeggiamenti e queste incertezze sono la conseguenza di una certa quale mancanza di radicalismo che ha caratterizzato il Partito Sardo d'Azione, e del fatto che esso in questi anni non si è dato altra funzione che quella di essere il più fedele fiancheggiatore della Democrazia Cristiana in Sardegna. Il guaio è che quando si fanno troppe concessioni sul terreno dei principi, si finisce col cedere sempre. Comunque, non vedo quale vantaggio offra questa nuova alleanza ai sardisti: mentre essi, con i loro quattro voti in Consiglio, sono saldissimi e leali collaboratori della Democrazia Cristiana, non altrettanto può dirsi della Democrazia Cristiana nei loro confronti. D'altra parte, i sardisti non godono molta popolarità in quel settore del Consiglio che dovrebbe superare i margini dell'attuale maggioranza precostituita. E' questo il tallone di Achille di questa Giunta bicolore, alla quale, con la presenza dei sardisti, non riusciamo ad attribuire alcuna funzione, e, d'altra parte, credo che gli stessi sardisti abbiano spontaneamente rinunciato a quella di moralizzatori, dopo la poco chiara conclusione dell'episodio imperniatosi sul nome dell'onorevole Costa, come Assessore all'agricoltura.

La verità è che in questi anni il Partito Sardo d'Azione non ha saputo rinunciare alle seduzioni dell'anticomunismo, dimenticando che l'autonomia della Sardegna ha un suo contenuto universale, tale che la ricollega, con la lotta per la sua realizzazione, alla grande lotta di emancipazione di tutti gli oppressi, nella quale i comunisti rappresentano tanta parte agli ef-

II LEGISLATURA

LXXIII SEDUTA

28 MAGGIO 1954

fetti del dramma che si sta svolgendo attualmente nel mondo intero. Il Partito Sardo d'Azione, che questo non ha capito, si è posto da sé ai margini dell'interesse popolare.

Compiti molto impegnativi, onorevoli colleghi, attendono questa Giunta nella presente congiuntura, compiti ai quali non è possibile sfuggire, perchè i riflessi della politica generale determinano nella nostra Isola una situazione di estrema gravità che non può lasciare indifferente l'Ente Regione. Proprio in questo momento la Regione ha bisogno del sostegno di tutti i Sardi; invece noi vediamo che si rifiuta questo appoggio e si persegue la formazione di una maggioranza precostituita, che nel caso nostro proprio dall'artificiosità della sua formula trae la sua maggior debolezza; in definitiva, ogni politica ha gli strumenti che si merita, tant'è che l'onorevole Presidente della Giunta non pone a base dell'azione di governo i principi enunciati di fronte al Consiglio il 23 aprile, bensì quelli enunciati il 18 febbraio che, come non condividiamo allora, non possiamo accettare oggi; con questa differenza: che noi questa volta non abbiamo posto come istanza la Giunta unitaria, che è pur sempre, secondo noi, la Giunta migliore, ma una Giunta che desse affidamento di sviluppare quegli elementi di unità che erano stati creati nel Consiglio, e su di essi fondare la sua azione di governo.

L'aver richiamato le impostazioni del 18 febbraio è, per lo meno, poco opportuno, perchè esse sono evidentemente una perentoria preclusione a sinistra ed un nostalgico appello alla comprensione della destra del Consiglio.

Questo non avviene a caso, poiché il centro ha pure le sue esigenze ed ha una sua logica di espressione che è ormai diventata prassi politica in questi anni. Bisogna pur riconoscere che, se non si fanno passi avanti, la colpa non è nostra: abbiamo avuto l'occasione di fare qualcosa di più e di meglio di quanto non si sia fatto nel passato e si è, come sempre, lasciata sfuggire anche questa occasione. In fondo noi ci siamo resi conto delle difficoltà che attualmente la Democrazia Cristiana incontra in Sardegna per realizzare una Giunta a base au-

tonomistica, e ci siamo preoccupati solo di agevolare uno sviluppo favorevole all'Ente Regione, senza avanzare richieste eccessive che imponessero al Gruppo di maggioranza sacrifici di qualunque genere.

Ed aggiungo che non abbiamo posto alcuna condizione che non potesse essere oggetto di discussione, di chiarimenti ed eventualmente di rettifiche, sulla base di un onesto temperamento di esigenze. Questo nostro atteggiamento non è valso a nulla, proprio perchè esistevano pregiudiziali politiche della maggioranza, che persegue un suo schema e non intende abbandonarlo. E questa Giunta può considerarsi naturale espressione della volontà di divisione con la quale si intende affrontare quello che lo onorevole Presidente della Giunta ha chiamato il problema dei problemi, cioè il problema del Piano decennale di rinascita promesso dal Governo. Sia ben chiaro che nessuno di noi nutre soverchie illusioni sulla volontà del Governo di rispettare gli impegni assunti, ma sia altrettanto chiaro che su questo problema noi partiamo dal proposito di non rendere a nessuno la vita facile.

Questo è il momento in cui occorre una Giunta che sappia convogliare intorno alla Regione l'appoggio e la vigilanza di tutti i Sardi, per impedire che ancora una volta gli impegni presi cadano nel nulla. E qui è doveroso esprimere il nostro scontento per come si è proceduto finora verso la realizzazione del Piano di rinascita. A tutto oggi la Commissione non si è ricostituita, benchè quattro dei sette membri siano dimissionari. E' necessario che la Regione intervenga per evitare che vengano ancora una volta chiamate a far parte della Commissione persone che con la Sardegna e con gli interessi sardi niente hanno a che fare. Non basta la qualifica di industriale o di professore di statistica per adempiere un compito siffatto, e, se consideriamo il lavoro svolto in più di tre anni, non possiamo certo dire che la Commissione abbia concluso qualcosa. Infatti sino ad ora è stato elaborato, a quanto si dice, il piano di studi per studiare il Piano di rinascita. E' un giochetto di parole che suona beffa e derisione alle nostre aspet-

II LEGISLATURA

LXXIII SEDUTA

28 MAGGIO 1954

tative. Sono state spese centinaia di milioni e alla fine si è reso noto che per completare lo studio occorre ancora un miliardo e mezzo. Intanto lo studio vero e proprio non è stato ancora iniziato e, se qualche cosa è stata elaborata sui problemi fondamentali del piano, questo è stato fatto dagli organi della Regione.

Mi pare che questi fatti di per sè siano sufficienti ad indurci ad una posizione più che mai vigile: non si dimentichi che dopo cinque anni di regime autonomistico il Piano di rinascita ancora non è stato deliberato. Noi abbiamo chiesto che la Commissione per il Piano di rinascita venga integrata con l'inserimento dei rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali, e ciò per un duplice motivo: innanzitutto perchè i lavoratori, attraverso i loro rappresentanti, abbiano la possibilità di intervenire nella fase di studio e di formazione del Piano e, in secondo luogo, perchè la presenza dei sindacalisti, che sono più direttamente legati ai bisogni dei lavoratori, sia di stimolo ad accelerare il corso degli studi. Questa esigenza non era stata affacciata solamente da noi, ma anche da alcuni elementi della maggioranza: di essa, tuttavia, non troviamo traccia nelle dichiarazioni dell'onorevole Presidente della Giunta. Comunque, data l'urgenza e l'importanza del problema del Piano di rinascita, pensiamo che la Giunta non debba limitare la sua azione a semplici contatti ed a sollecitazioni di natura amministrativa, ma debba svolgere un'azione di natura politica, che deve articolarsi su una serie di atti esteriori intesi ad attirare l'attenzione del popolo italiano sui problemi della rinascita sarda. Credo che sia a tutti chiaro che, ove noi non riusciamo a dimostrare l'utilità per l'economia del Paese che il Piano si attui, abbiamo ben poche possibilità di realizzare in forme soddisfacenti i postulati dell'articolo 13 dello Statuto speciale.

Constatiamo con meraviglia che nelle dichiarazioni dell'onorevole Presidente non si fa menzione del grande convegno a carattere nazionale che egli si è impegnato a convocare; noi non abbiamo mai nascosto il nostro consenso ad una manifestazione del genere, la quale, oltre che una indubbia importanza per lo

studio e l'impostazione dei problemi del Piano di rinascita, avrebbe anche un valore propagandistico che a nessuno può sfuggire: potrebbe essere, cioè, l'occasione per un grande incontro, a carattere internazionale, di tutte le forze interessate alla rinascita della Sardegna. Purtroppo dobbiamo constatare che l'opinione pubblica del nostro Paese si è interessata del problema sardo solo in relazione ad episodi di banditismo, e non per l'azione politica della Regione. Il compito di dimostrare che la rinascita della Sardegna è un problema nazionale non spetta al Governo centrale, ma alla Regione.

Per realizzare la rinascita abbiamo bisogno di alleati qualificati che abbiano peso nell'attuale situazione economica del Paese. E un aspetto importante in questa nuova politica è dato dalla considerazione nella quale la Regione deve tenere i problemi del lavoro e della occupazione operaia. E diciamo subito che non ci impressiona bene lo scarso rilievo che nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta ha assunto il problema minerario in genere ed il problema di Carbonia in particolare. La Regione deve porsi al centro di ogni azione rivendicativa delle masse lavoratrici sarde, il cui progresso coincide con un progresso generale di tutte le categorie produttive, e ciò è tanto più importante adesso che la Regione si propone di sollecitare stanziamenti immediati per la attuazione di opere che rientrino nel Piano di rinascita.

Lo stesso si può dire per il controllo, che la Regione si propone di rivendicare, sugli Enti economici dello Stato. Ciò non solo servirebbe a rafforzare il prestigio della Regione ed a porla al centro dell'attività di rinascita, ma soddisferebbe una esigenza profondamente sentita dai lavoratori, come avviene ad esempio per gli assegnatari degli Enti di riforma, i quali assegnatari sentono il bisogno di un controllo democratico sull'operato degli Enti, che agiscono molto spesso arbitrariamente, come se il loro scopo non fosse quello di creare la piccola proprietà contadina, ma di coltivare in proprio i terreni espropriati.

Tutti questi problemi rivelano l'esigenza di una Giunta solida, che sia l'espressione politica di un consenso più vasto. Permetteteci di essere alquanto scettici sulle prospettive di lavoro di questa Giunta, nella quale, peraltro, a ben pochi Assessori è stato affidato un settore in considerazione delle loro specifiche competenze. Ed è questo un indice chiaro che a questa composizione si è arrivati attraverso i soliti patteggiamenti, nei quali si è perso di vista, evidentemente, l'interesse dell'Istituto autonomistico.

Onorevoli colleghi, in omaggio alla situazione attuale, devo dichiarare che il nostro Gruppo non è stato sollecitato ad esprimere il proprio parere, sia pure generico, su un programma che contemperasse esigenze reciproche; questo avrebbe potuto determinare un atteggiamento di benevola attesa da parte nostra. Nel vostro programma, onorevoli colleghi della maggioranza, vi sono alcuni punti che noi dividiamo ed ai quali, a tempo debito, quando saranno portati in discussione al Consiglio, noi daremo il nostro appoggio, ma non possiamo accordare una fiducia preventiva e neppure una benevola attesa, perchè non ravvisiamo nella composizione di questa Giunta lo stimolo per la unità del Consiglio e del popolo sardo. La via della unità è cosparsa di molte difficoltà, tuttavia noi siamo decisi a percorrerla, come dimostrano tutte le posizioni che abbiamo assunto in questi ultimi tempi. Sta a voi, colleghi della maggioranza, saper interpretare lo sforzo di buona volontà che il nostro Partito sta compiendo. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Covacovich. Ne ha facoltà.

COVACIVICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo il comunicato apparso nei giornali del mattino circa l'atteggiamento assunto dal Gruppo comunista sulla composizione della Giunta e sul programma enunciato dall'onorevole Presidente della Giunta stessa, non hanno certamente destato sorpresa le dichiarazioni che l'onorevole Sanna ha fatto testè a nome del Gruppo socialista. Il nostro partito si è preoc-

cupato di dare alla Regione il Governo più efficiente possibile, affiancandosi a quel Gruppo che aveva con noi maggiori affinità programmatiche e che, per il suo contenuto squisitamente e realisticamente autonomistico, poteva sostenere la Giunta e gli uomini della Democrazia Cristiana nelle rivendicazioni che la Regione ha posto e che con maggiore forza deve imporre a chi di dovere, per l'espletamento pieno ed integrale di quei piani e di quei programmi che sono soprattutto, e prima di tutto, nello Statuto autonomistico che la Costituente ha dato alla Sardegna.

In verità, nessuna novità presenta la Giunta che il Presidente ci ha proposto, perchè essa è la continuazione ideale della prima Giunta autonomistica che questo Consiglio ha espresso. Il Partito Sardo d'Azione era ed è il naturale alleato nella battaglia autonomistica che la Democrazia Cristiana ha combattuto, ed il programma attuale, per chi ricordi quello presentato nel 1949 dal primo Presidente onorevole Crespellani, altro non è se non il naturale sviluppo di quel programma, sviluppo che è stato reso più attuale dai cinque anni di esperienza che la Regione ha compiuto. Anche quando per forza di cose la Democrazia Cristiana dovette ricorrere all'esperimento monocolor, mai fu chiusa la porta alla collaborazione del Partito Sardo d'Azione, chè l'aver chiamato tecnici a coprire i posti lasciati liberi in Giunta dai colleghi sardisti, altro non indicava se non che la porta restava aperta e che la collaborazione con questo partito restava non soltanto possibile, ma auspicabile.

Ciò non significa, onorevoli colleghi, che si debba o si voglia aprioristicamente respingere ogni forma di collaborazione con le altre forze politiche di questo Consiglio. Diceva l'onorevole Crespellani nel 1949, nelle sue dichiarazioni programmatiche, che era indispensabile, nel costituire una Giunta, tenere conto delle affinità programmatiche ed ideali fra le forze politiche, per poter manovrare con speditezza entro i limiti di un indirizzo ben definito. Non si può, onorevoli colleghi, non riconoscere che il programma presentato dal Presidente della Giun-

ta, onorevole Alfredo Corrias, programma dei lavori futuri di questa Assemblea, è ben definito e dettagliato. In esso trovano possibilità di realizzazione tutte le aspirazioni del Consiglio e tutti i postulati che lo Statuto speciale ha affidato alla Regione Sarda ed alla attività e intelligenza dei Sardi; trovano soprattutto possibilità di attuazione le numerose manifestazioni unitarie di questo Consesso intorno ai più importanti e gravi problemi che la Sardegna deve ancora affrontare per ottenere quella giustizia che i Sardi reclamano.

Si deve dar atto che il programma presentato dal Presidente della Giunta è un programma di strenua difesa degli interessi del popolo sardo. E' possibile, da uomini in buona fede quali noi tutti siamo, non intravedere la reale, effettiva volontà della futura Giunta di impegnarsi a fondo per l'attuazione di questo programma? E gli uomini che compongono la Giunta non danno essi il massimo affidamento per la sollecita e dinamica impostazione dei problemi che a quel programma sono connessi? Noi possiamo dire senz'altro in piena coscienza che questa Giunta dà pieno affidamento a noi e al popolo sardo.

Va detto subito che questo programma deve intendersi come un programma a largo raggio, non certo realizzabile nel giro di uno o due bilanci. Direi che si tratta quindi di un'elencazione dei problemi più importanti, di una individuazione chiara e sincera delle più importanti manchevolezze sia delle precedenti Giunte sia della nostra stessa autonomia. Le dichiarazioni del Presidente pongono i presupposti per il potenziamento dell'Istituto autonomistico e costituiscono una diagnosi dei mali che ci affliggono; spetterà non soltanto alla Giunta, ma anche al Consiglio e a tutti noi apprestare le cure per lenire questi mali e soddisfare finalmente le aspirazioni del popolo sardo. Soprattutto alcuni punti delle dichiarazioni hanno fatto sui miei colleghi e su me una buona e gradita impressione. Vediamo infatti riportare all'attenzione del Consiglio un programma di riforma agraria per la Sardegna, la mancanza del quale era stata rimproverata dai colleghi della

sinistra alle Giunte susseguitesi a quella del 1949; oggi nel programma della Giunta si riparla di riforma agraria e riappare l'impegno a studiare la obbligatorietà di determinate trasformazioni fondiari e agrarie, l'espropriazione delle proprietà inattive, il riordinamento generale della proprietà fondiaria in Sardegna.

Nel settore dell'industria è fatto esplicito riferimento ai più importanti e più gravi problemi della nascente industria sarda; l'industria sarda, infatti, ancora non esiste, almeno come noi la vorremmo, ed è necessario apprestare gli strumenti necessari per il suo sviluppo: fra gli strumenti necessari il programma individua prima di tutto una politica autonoma di produzione di energia elettrica. Noi siamo stati al Convegno per la industrializzazione tenutosi a Palermo e abbiamo sentito quale importanza i colleghi siciliani annettano al problema della energia elettrica; loro, che hanno trovato delle possibilità energetiche molto superiori a quelle offerte dal nostro povero carbone Sulcis, si preoccupano di aumentare il più possibile le fonti di energia; non solo, ma pensano a trasportare in Sicilia l'eccedenza della produzione elettrica del Continente, o, viceversa, portare l'eccedenza della corrente elettrica prodotta in Sicilia verso il Continente.

Il problema delle zone industriali ha richiamato giustamente l'attenzione della Giunta. E mi corre l'obbligo di segnalare all'onorevole Presidente della Giunta un problema che a mio avviso è stato fino ad oggi trascurato e per il quale, nel programma della Giunta, non è ancora prevista un'attività unitaria. Mi riferisco particolarmente al problema della pesca e delle attività marinare in genere. La prima Commissione aveva presentato, a suo tempo, un ordine del giorno che impegnava la Giunta a unificare i servizi della pesca in un unico organismo. Dalle dichiarazioni noi leggiamo che tanto l'Assessorato all'Agricoltura e foreste quanto l'Assessorato all'industria e commercio accennano alla necessità di portare l'attenzione della Regione Sarda sui problemi della pesca. Ora, onorevoli colleghi, noi sappiamo che lo stesso Governo centrale ha allo studio la possibilità di

II LEGISLATURA

LXXIII SEDUTA

28 MAGGIO 1954

unificare questi servizi, attualmente divisi tra il Ministero della marina mercantile, il Ministero dell'agricoltura e foreste, e il Ministero degli interni per quanto attiene all'assistenza ai pescatori.

E' necessario che anche la Giunta tenga conto di questa necessità, maggiormente sentita in Sardegna dove, in questa materia, abbiamo veramente grandi possibilità economiche e di lavoro. Ma soprattutto sono stato lieto di trovare nelle dichiarazioni del Presidente il riconoscimento di quanto non è stato ancora fatto e che pure ha titolo di precedenza su molti altri problemi. Mi riferisco in particolare alle leggi di attuazione, agli organici del personale dell'Amministrazione regionale, alla legge per l'urbanistica, alla legge per gli espropri, a quella per la manutenzione degli acquedotti, a quella per la viabilità. Sono tutte leggi base, e, se volete che la vostra attività, onorevoli colleghi della Giunta, diventi concreta, dovete prima di ogni altra cosa apprestare questi strumenti legislativi. Le leggi di attuazione del nostro statuto e il coordinamento delle Norme di attuazione sono indispensabili per l'azione futura, e mi auguro che la nuova Giunta possa soddisfare queste richieste, che a mio mezzo molti colleghi avanzano al Presidente della Giunta regionale.

Onorevoli colleghi, credo che non sia il caso di procedere in una disamina più dettagliata del programma che voi tutti avete ascoltato e che ciascuno di noi può leggere nelle memorie che sono state consegnate. In esso non è riscontrabile alcuna novità, poichè l'attuale compagine governativa non è diversa dalle altre Giunte espresse da questo Consiglio, ma vi è, fra la prima Giunta regionale e questa, una continuità ideale che non è mai venuta meno. La collaborazione tra i partiti cosiddetti di centro e i partiti che hanno riconosciuto, sia pure tardivamente, le necessità autonomistiche della Sardegna, è sempre esistita e deve continuare ad esistere. Noi siamo certi che nessun Gruppo realmente e sinceramente autonomista vorrà far mancare il suo voto alla Giunta, anche per rimediare alla troppo lunga inattività che, per un complesso di circostanze, ha paralizzato la vita

della Regione. La necessità di risolvere i grandi problemi, le richieste che pervengono da ogni parte dell'Isola, la disoccupazione che pressa, ci impongono un'azione serrata, continuativa e seria, che possa far riprendere quel cammino che così bene la Regione Sarda aveva già intrapreso.

A mio avviso, l'attuale composizione della Giunta è l'unica che possa garantire la continuità ideale della quale ho parlato al principio; l'unica che, per le affinità programmatiche ed ideali, può veramente ed autorevolmente rappresentare la maggioranza del popolo sardo.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nella riunione tenuta l'altro giorno con i Capigruppo per fissare lo svolgimento dei lavori si è rimasti d'accordo che il Consiglio proseguirà i suoi lavori questa sera e domani mattina, per poi riprenderli martedì. Però penso che occorra apportare una leggera modifica, perchè non si è tenuto conto del fatto che mercoledì prossimo è giorno festivo, e quest'aula non sarà disponibile, perchè mi pare vi si debba tenere un ricevimento in occasione della festa della Repubblica.

E' bene quindi rimandare la seduta fissata per domani mattina al pomeriggio di lunedì, in modo che in essa possa essere esaurita la discussione generale sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta, e martedì, dopo la replica dello stesso Presidente, si possa arrivare alla votazione.

BAGEDDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGEDDA. Domando scusa, signor Presidente, ma noi avremmo da fare alcune osservazioni sulla modifica alla quale ha accennato. Sulla base del programma stabilito, noi del Movimento Sociale Italiano per lunedì sera abbiamo assunto impegni che ci portano fuori della Sardegna. Perciò pregheremmo di fissare la seduta per mercoledì o per giovedì.

PRESIDENTE. Ho scartato questa soluzione perchè mercoledì è festa (e l'aula non è dispo-

II LEGISLATURA

LXXIII SEDUTA

28 MAGGIO 1954

nibile) e ciò costituirebbe un inconveniente per i consiglieri che non risiedono a Cagliari. A me pare, dato che lei dovrà parlare stasera e fino a questo momento non mi risulta sia iscritto a parlare alcun altro consigliere del suo Gruppo, che l'assenza di lunedì non porti inconvenienti al suo Gruppo.

BAGEDDA. Signor Presidente è proprio in relazione al programma stabilito che noi abbiamo assunto degli impegni che ci portano fuori della Sardegna. Non vorrei che lunedì, in nostra assenza, avvenisse la votazione.

PRESIDENTE. Ho già detto che la votazione avrà luogo martedì, dato che è necessario concedere un po' di tempo alla Giunta prima della risposta del Presidente.

Quindi lunedì sera dichiarerò chiusa la discussione e martedì sera, dopo la risposta del

Presidente della Giunta, si procederà alla votazione.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dalla Giunta regionale il seguente disegno di legge:

« Rendiconto generale per l'esercizio finanziario della Regione Sarda per l'anno 1950 ». (51)

I lavori del Consiglio riprenderanno questa sera alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955